

Lo scenario

Ma Renzi non cade anche se vince il no

Mauro Calise

Ora è inutile discutere se Renzi abbia la colpa della piega personalistica che ha preso il referendum costituzionale. Il premier, si sa, ha fatto autocritica sui suoi eccessi iniziali. E ha abbassato parecchio i toni. Ma i suoi avversari si guardano bene dall'acceptare il cambiamento di rotta. Anzi, rincarano la dose. Mettendo in campo uno schieramento di partiti - e di personalità più o meno in vista - che hanno un solo, vero tratto identitario.

Appartengono a quella oligarchia che Renzi, direttamente o per interposto leader, ha rotamato. La foto di gruppo di Ripetta ha riunito - ideologicamente - ex-diavoli ed ex-acquesantieri. Tutta gente che, non fosse per la propria esasperata ostilità contro il premier, non riuscirebbe ad incontrarsi nemmeno per condividere un caffè. E che, il 5 di dicembre, tornerà a non avere niente in comune. Nemmeno se perdesse Renzi. Anzi, soprattutto in quel caso. Perché, se Renzi dovesse cadere dal suo piedistallo, verrebbe meno anche il loro collante, l'unico: l'antirenzismo. È questo il vero tallone d'Achille del partito del No. Non hanno - e non potranno avere - alcuna consistenza politica. Quindi, nessuna alternativa concreta alla leadership di Matteo Renzi.

La situazione del premier, all'opposto, è molto più solida di quanto possa apparire alla luce dell'attuale altalena dei sondaggi. Già si sa che, per ammissione dei suoi stessi avversari, all'indomani di una eventuale bocciatura del referendum, il governo resterebbe in carica. Su questo punto, la minoranza Pd è stata esplicita: non vogliono che Renzi vada a casa. Preferiscono che resti a Palazzo Chigi, acciaccato e ridimensionato dalla sconfitta. Per cuocerselo - sperano - a fuoco lento. In realtà, tanta generosità discende da quanto detto sopra, l'assenza di alternativa. Sia tattica: non c'è nessuno che potrebbe racimolare una maggioranza parlamentare al posto suo. Sia strategica, che è anche peggio. Perché le ipotesi fin qui circolate - la trasformazione di Speranza in realtà, o il ritorno di Letta-Dantès da SciencesPo - restano fantapolitica. Molto, ma molto più probabile che una vittoria del No lasci l'armata di Ripetta impantanata nelle retrovie, ma rafforzi considerevolmente il peso dell'unico vero antagonista che oggi c'è, in campo, contro Renzi:

Beppe Grillo e i suoi Cinquestelle. Proprio per questo, lo scenario di un premier prigioniero della propria sconfitta andrebbe soppesato, e rivisto, alla luce della variabile chiave della competizione attuale: la forza della leadership personale.

Se il No dovesse prevalere, non solo Renzi resterebbe in sella. Ma forse - passati i primi giorni di euforia dei suoi nemici e il frettoloso de profundis mediatico - potrebbe riemergere più forte. Sia perché apparirebbe più che mai, nel paese e tra i partner europei, l'unico baluardo cui affidarsi contro l'onda montante dei grillini. Sia perché, con ogni probabilità, si tratterebbe di una sconfitta di stretta misura. In cui Renzi potrebbe comunque, a buon diritto, intestarsi la ghiotta percentuale dei Sì. Quasi certamente superiore, di parecchio, a quel 40% delle europee che, due anni fa, aveva messo il vento nelle vele del suo esecutivo. Intendiamoci, anche in questo caso, sarebbero voti virtuali. Ben diversi da quelli pesanti e più durevoli delle elezioni politiche. Ma visto che sono, oggi, i suoi avversari ad insistere sulla personalizzazione dello scontro, il Premier - volente o nolente - si ritroverà comunque a raccogliere il verdetto del 4 dicembre come un referendum ad personam.

Ormai, piaccia o non piaccia, la personalizzazione è un dato fisiologico del nostro sistema, partitico e istituzionale. Come Ilvo Diamanti ha illustrato dati alla mano su Repubblica, anche il giudizio degli italiani sulla scuola dipende, più che da una valutazione di merito, dalle simpatie pro e contro Renzi. Sapere che a fianco del Premier hanno votato - sulla riforma costituzionale - il 46 o il 48% è un risultato che consegnerebbe a Renzi molte carte, e molto filo da tessere. Certo, la sconfitta brucerebbe. E la vittoria, per molti versi, converrebbe. Ma chi pensa di sbarazzarsi di Renzi attribuendogli una metà dell'elettorato, ha fatto - almeno per il momento - male i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

